

L'Odissea dei rifugiati

In teatro con i minorenni stranieri sbarcati in Italia

Laura Sicignano, regista e drammaturga, racconta la sua esperienza: «Tutto è cominciato con un laboratorio teatrale...»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

QUANDO ASCOLTI CERTE STORIE, QUANDO A RACCONTARLE SONO LORO, I PROTAGONISTI DI AVVENTURE INCREDBILI - MAGARI DI FUGHE ROCAMBOLESCHESCHE - FORSE QUELLE STORIE FAI FATICA A DIMENTICARLE. Forse hai bisogno di raccontarle a tua volta, di dividerle. Di confrontarti, per capire meglio o per far comprendere a chi le ha vissute sulla sua pelle cosa sta accadendo.

E allora ecco che un semplice laboratorio teatrale, come quello ideato a Genova da Laura Sicignano (direttrice artistica del Teatro Cargo, oltre che regista e drammaturga) che ha coinvolto giovani rifugiati, ragazzi afghani e senegalesi, si trasforma in qualcosa di diverso, un progetto molto più ampio, partito con lo spettacolo teatrale *Odissea dei ragazzi* (prossima replica Genova, Fiera del Mare, 13 novembre), proseguito poi con *Bianco & nero*, che sta per debuttare (venerdì al Teatro Cargo, dal 26 ottobre al 2 novembre al Teatro Carlo Felice), e infine con il testo teatrale *Compleanno afghano*, scritto a quattro mani con il giovane afghano Rahmatullah Safi.

«Per me è stato un percorso molto naturale - ci spiega Laura Sicignano - . *Odissea* nasce da un laboratorio che ha coinvolto una dozzina di ragazzi arrivati a Genova dall'Afghanistan o dal Pakistan, tanti come richiedenti asilo. Per alcuni il laboratorio è stato una prima occasione di lavoro, perché i ragazzi con particolari capacità attoriali sono entrati a far parte a tutti gli effetti dello spettacolo, dunque sono stati contrattualizzati e ora sono in tournée». Quindi grazie al teatro è arrivato anche il primo lavoro in Italia. Ma non deve essere stato facile. «Il primo scoglio è stata la lingua. Parlavamo tutti lingue diverse e non ci capivamo. Ci

separava un'enorme distanza culturale, il teatro è stato un modo per aprire il dialogo». Come? Attraverso la storia di Ulisse, un viaggio, pericoloso, dove muoiono dei compagni, in mezzo al mare... Una storia che ricorda molto le loro storie, di tanti, troppi che rischiano la vita pur di fuggire dalla guerra o dalla povertà. «All'inizio c'era molta ostilità, era anche difficile accettare, per esempio, di essere "comandati" da una donna. Per questo hanno cominciato a chiamarmi "mamma", perché in qualche modo la madre è l'unica persona autorizzata a poter fare la padrona. Poco alla volta però siamo riusciti a lavorare in armonia». Poi ho sentito il bisogno di approfondire il tema della diversità e per farlo ho scelto di allestire questo nuovo spettacolo, *Bianco & nero*. In scena un giovane nigeriano rifugiato e un'attrice professionista italiana si incontrano, si confrontano, e volte si scontrano. «Emmanuel è uno dei giovani Ulisse di *Odissea*, arrivato in Italia da solo dalla Nigeria - prosegue Laura Sicignano, autrice e regista dello spettacolo - Qui si racconta con Irene Serini e quello che ne viene fuori sono due culture lontanissime fra loro, con punti di vista opposti, sia che si parli del rapporto uomo-donna, sia che si parli di fede. Sono due mondi che si incontrano e si scontrano».

E poi c'è *Compleanno afghano* scritto a quattro mani con Ramo Safi, un 18enne afghano arrivato da solo, minorenne, a piedi, dall'Afghanistan, a causa di gravi persecuzioni nel suo paese. Il testo racconta la sua vita. «Gli ho chiesto se aveva voglia di raccontarmi tutto, così ha iniziato a parlare... e io scrivevo» (il testo, pubblicato ha avuto due riconoscimenti, il premio Le Acque dell'Etica e il premio Pervocesola). Una storia semplice e incredibile allo stesso tempo, un'occasione di conoscenza reciproca e di condivisione per tutti.

...
E venerdì debutta «Bianco & nero»: un giovane nigeriano racconta il suo mondo così lontano, così diverso



Da «Odissea dei ragazzi» di Laura Sicignano

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Felicità a tutti i costi La vita di plastica di un «padre infedele»



IL PADRE INFIEDELE
Antonio Scurati
pagine 188
euro 17,00
Bompiani

L'EROE DE «IL PADRE INFIEDELE» DI ANTONIO SCURATI È LO STESSO PADRE CHE RICONOSCIAMO NEL VICINO DI CASA E CHE FORSE SIAMO NOI. È un padre per dovere, come per dovere è stato un marito e per dovere un uomo. Infatti lui non lo sa cosa è essere padre, che cosa essere marito, che cosa uomo. E allora decide, perché le regole della società lo vogliono, di vestire il ruolo del padre, del marito dell'uomo. Di indossarne le vesti, che potendo, come tutte le vesti, essere comprate, sono efficienti (per la funzione richiesta) e magari anche lussuose. Rimane la sua (dell'eroe del romanzo e di tutti noi che gli assomigliamo) estraneità ai comportamenti che pur compie con abnegazione e puntualità: rimane la sua estraneità alla vita (da cui non rinuncia a pretendere felicità).

Antonio Scurati qui rinnova l'intuizione più volta espressa nei suoi saggi e decide di sperimentarne la veridicità (l'autenticità) all'interno (nel concreto) di una vicenda matrimoniale e la nascita di una figlia (forse la sua). In realtà quell'intuizione la aveva già formulata (poco meno di un secolo fa) Walter Benjamin, il quale aveva affermato che, a causa di una serie di cause storiche, politiche e culturali (il riferimento è alla caduta della razionalità, l'esplosione dell'industrializzazione e la manipolazione dei processi naturali), l'uomo aveva perso quote sempre più consistenti di esperienza, patendo come di un distacco dalla vita. Continuava a essere energico e attivo ma non più esemplare: privato della capacità di dare consigli a sé e agli altri aveva subito un secondo (e definitivo) taglio del cordone ombelicale.

L'eroe del romanzo è anche il narratore, che racconta la sua vita a cominciare dal giorno della laurea, al primo e unico innamoramento, al matrimonio, alla nascita della figlia. In ognuna di questi stadi di crescita si scontra in significative negatività: ha scritto una laurea di 600 pagine su Hegel e il professore che sta per laurearlo non l'ha nemmeno letta (delegando l'untuoso assistente a fornirgli una rapida informativa); una volta laureato (ovviamente in filosofia) sceglie di ereditare il ristorante del padre e si fa cuoco; ambisce primeggiare inseguendo il primo posto nelle classifiche nazionali dei cuochi (e non ci riuscirà mai e non per un suo insufficiente o immeritevole impegno); trascorre anni infelici di misoginia finché in un raduno gastronomico incontra una ragazza (la felicità è vicina!) e decide di innamorarsi lei non ne vuole sapere (anche perché ancora impegnata in un rapporto pur logoro precedente) lui l'assedia trovando conferma di trovarsi davanti all'amore della vita finché lei cede assecondando un proprio momento di debolezza quando lei che non mai fumato e mai bevuto inconsultamente beve e fuma; poi il matrimonio e la nascita della figlia (dove avviene l'annuncio dell'attesa? In un ceso)

La sua vita si svolge in una successione di atti e di eventi che sempre più coentemente deludono le sue attese ma lui non si rende conto che al centro del disastro lui non è la vittima ma l'autore. Lui fin qui non ha provato (vissuto) il

grande amore ma solo finto di desiderarlo spalmandoselo addosso alla ricerca di una normalità felice. Lui è capace solo di finzioni che per nascondersi anche a se stesso interpreta e vive come doveri. La sua è una vita in prestito e ogni atto che compie è il pagamento di un debito. Ma attenzione: lui non è il colpevole ma si limita a riflettere una condizione di perdita della realtà che affligge e (più drammaticamente) contrassegna (sconvolge) il tempo in cui lui e noi stiamo vivendo. Così dopo il giorno gioioso della nascita della figlia la sorte ruota sempre più in basso: la moglie, più consapevole di lui, scivola in una incurabile depressione post partum (cui lui contrappone una inutile resistenza - trascurando di esserne lui stesso una parte essenziale); raddoppia il suo amore per la figlia impegnandosi a proteggerla perfino dai facili «modernismi» della nuova puericultura; ma se l'affettuosità verso la figlia si fa sempre più impetuosa parallelamente sempre più forte è in lui la consapevolezza che la sua è l'affettuosità di «un padre infedele» che confonde la realtà con la sua recita.

Recitare è il nuovo modo di essere del mondo e la natura delle recite è pararsi di abiti sempre più improbabili e sorprendenti che ti coprono senza farti sentire il peso. Perché non trasferire in lusso lo sbriciolamento della realtà? Così Dolce&Gabbana per inaugurare la stagione della «sua linea per l'infanzia» (con il neonato già incravattato con farfallina nera) organizza un ricevimento in cui fin dall'ingresso chi entra è avvolto da «una nebbia di gin tonic... prodotta da una macchina agricola di nebulizzazione dell'acqua... nulla di solido sarebbe stato ammesso oltre quell'ingresso solo vapori lievi e impalpabili... E nessuno che si ubriacasse. La nebbia alcolica veniva percepita dai neuroni cerebrali come una pellicola esterna lasciandoli intonsi». E quel barbiere di famiglia contadina salito a Milano molti anni prima che a quarant'anni padre soddisfatto di due figli (da moglie marocchina musulmana e divorziata) si fa tatuare sul braccio sinistro a tutta vista del cliente il numero 8 che sdraiato è il segno dell'infinito? È il suo modo di votarsi alla «tappa metafisica».

Antonio Scurati racconta questa favola ideologica con giusta severità adottando un linguaggio lessicalmente ricco e sintatticamente articolato che più che descrivere rappresenta fisicamente lo spettacolo proposto. E se ogni favola ha una morale, quella di Scurati è «la felicità a ogni costo ci ha rovinati».

DA OGGI A NAPOLI

Le Quattro giornate del Cinema

Da oggi a domenica Napoli ospiterà la prima edizione di «Le Quattro Giornate del Cinema di Napoli: Obiettivo lavoro». Il festival, organizzato dalla Federazione Unitaria Scrittori, nasce con l'obiettivo di creare opportunità di lavoro nel mondo del cinema. Cuore della manifestazione, infatti, è il concorso «Script»: la migliore sceneggiatura verrà prodotta nel 2014 e diventerà un film low-budget (200mila euro). Il premio è dedicato alla memoria di Vincenzo Cerami, verrà ricordato con una proiezione speciale di «The Earth: Our home»,